

ORFANOTROFIO MASCHILE

DI

MILANO



IN OCCASIONE

DELLA SOLENNE

DISTRIBUZIONE DEI PREMI

PER L'ANNO SCOLASTICO 1887-88

fatta nella Sala dedicata ai defunti Benefattori



PAROLE

DEL

Maestro FELICE BROGLIA



14 Ottobre 1888.

PAROLE

DEL

MAESTRO FELICE BROGLIA





*Signori!*

Onorato dell'incarico d'inaugurare questa lieta cerimonia col rivolgere alcune parole a questi cari nostri orfani, lasciate, Egregi Signori, che io Vi porga anzitutto il ringraziamento vivissimo del nostro cuore per la grande simpatia e per l'affetto sì cordiale di cui circondate questo eletto ricovero. Tanto amore e vivo interesse, che Voi mostrate per l'istruzione e l'educazione del popolo, se da una parte m'empie l'animo d'una compiacenza vivissima, dall'altra costringe la mia mente a fare delle gravi riflessioni. E qui, davanti a una schiera eletta di persone accorse a rendere più solenne questa festa dello studio, e specialmente alla presenza Vostra, Onorevoli Membri del Consiglio, e al cospetto degl'illustri Rappresentanti del Governo e del Comune,

il mio pensiero corre indietro, a quei tempi tristi e bui, quando queste feste, oggi così care, non eran conosciute, quando al popolo era vietato l'ingresso nel tempio del sapere.

Permettete che io richiami alla memoria il passato. Gravi insegnamenti io credo che possano ricavarne i giovani, se, confrontandolo col presente, e considerando la distanza che ci separa da quello, sapranno meglio intravedere il cammino che ci rimane a compiere per avviarci a quell'ideale di perfezione, che deve splendere dinanzi alla mente di tutti, e impareranno a conoscere ed apprezzare i beni che già possediamo.

Fu un tempo in cui l'educazione era considerata come un dovere individuale soltanto e lasciata in balia del padre di famiglia. Poi la società volle intervenire. Ma nell'educazione, mezzo indispensabile per conseguire i grandi destini della civiltà, essa non vide altro che un'arma necessaria per conservare il dominio d'una casta o classe od ordine sociale. Fu questo il concetto che dell'educazione ebbero tutte le nazioni antiche, del medio evo ed anche moderne, che si reggevano a forma di governo assoluto o teocratico. Impartire l'istruzione ad una o più classi dirigenti a fine di meglio assicurarsi nelle mani il potere, ecco il pensiero del governo di quelle nazioni.

« Vo' sudditi ubbidienti, aveva detto a Lubiana un uomo di Stato tristamente famoso anche in Lombardia, e non cittadini illuminati. » E il Richelieu sentenziava in Francia che « come sarebbe mostruoso un corpo in ogni sua parte fornito di occhi, così uno Stato in cui tutti i sudditi fossero addottrinati, poichè ivi più che l'obbedienza sarebbe comune l'orgoglio e la presunzione, e la Francia sarebbe piena di ciarlani e di cavillatori più abili a turbare il pubblico riposo che a procacciare alcun bene al paese. »

Così, sotto il dispotismo, fatta l'istruzione monopolio di pochi, « l'anima di milioni di esseri, creata per ammirare, grazie all'intelligenza, lo splendore dell'universo, per percorrere lo spazio e il tempo, per conoscere il proprio Creatore e il suo destino immortale, era incatenata nelle fitte tenebre dell'ignoranza. Ed ella cresceva, come gli alberi d'una foresta potrebbero crescere nelle profondità d'una caverna, senza forza, senza bellezza, lungi dai soffi profumati, nell'ombra e nell'impurità, senza poter nè elevarsi nè estendersi, ritenuti da solide barriere, forzati a ripiegarsi sopra sè stessi e a prendere delle forme bizzarre e fantastiche. Così le facoltà dello spirito umano, imprigionate nelle caverne del dispotismo, morivano in mezzo a una notte intellettuale più profonda che l'oscurità

d' un sotterraneo; le più pure, le più sante emozioni erano soffocate e appassite per mancanza di luce e d'aria, di libertà e d'istruzione. »

Che se talvolta qualche governo dispotico parve che volesse prendersi cura dell'educazione popolare, l'esperienza ha dimostrato ch'egli altro scopo non aveva che di rendersi con essa più soggette le moltitudini. Tal era il fine di tutte quelle monche e tristi educazioni, che, in tempi più o meno remoti, miravano ora soltanto a svolgere mostruosamente le forze fisiche della gioventù, trascurando la parte più nobile dell'uomo, ed ora a confondere e impastoiare le menti dei poveri giovani, uccidendone la volontà e soffocandone il carattere.

Ma spuntò finalmente il giorno, in cui le nazioni, compresa l'alta missione, a compiere la quale sono dalla Provvidenza chiamate, sentirono la necessità di estendere il beneficio dell'istruzione a tutto il popolo, rendendo l'educazione veramente nazionale. Ed oggi, ogni scuola che si inaugura è un avvenimento, un avvenimento lieto, solenne, che apre il cuore a speranze gioconde. Oggi, ecco, la parte migliore della cittadinanza accorre a onorare le feste del sapere e dello studio, a incoraggiare gli sforzi generosi de' figli del popolo e a coronarli di premi condegni. Oggi, ai ministri Lan-

ducci — i quali credevano che la istruzione dovesse essere somministrata al popolo in una scarsa misura per ridurre, com'essi dicevano, al servizio sociale il cavallo, che abbandonato alla propria forza non può che perdere il cavaliere — sono succeduti i novelli ministri italiani, che s'affaticano per creare la scuola popolare. Oggidi finalmente i principi sabaudi, che rifulsero mai sempre di gloria militare, vogliono rifulgere eziandio per l'impulso vigoroso impresso agli studî, e se fu un tempo in cui si recavano a presiedere i tribunali d'amore, ora, giusta la frase del ministro Boselli, accorrono a inaugurare le *assise dell'istruzione*.

Quale trasformazione di idee si compì nel campo educativo! E questo, o giovani — io vorrei che ve lo imprimeste bene nella memoria — questo è frutto di quella libertà, che tanti sacrifici ha costato ai nostri padri, e che un Principe Magnanimo pagò coll'esilio, e un Re Galantuomo volle intangibile e sacra.

Ma, se questa libertà ci è cara, perchè feconda di innumerevoli, immensi benefizi, tra i quali io pongo in cima d'ogni altro quello di poter partecipare, mediante l'istruzione, al godimento di quei beni immortali, che sono il buono, il vero, il bello, è coll'istruzione soltanto, o giovani, che questa stessa libertà noi potremo conservare. Fu la libertà, vedete, paragonata

ad un gran fiume ricco di acque benefiche destinate ad infertilire le terre in mezzo alle quali corre maestoso; ma perchè ciò avvenga, è necessario che ci sia tutto un sistema di argini, di canali, di chiuse per fronteggiare le piene, diffondere la vita e impedire gli straripamenti. Ebbene, questa non può essere altro che l'opera dell'educazione nazionale. Sì, in questi tempi una nuova e più grande importanza ha acquistato la scuola; essa è diventata una condizione essenziale dell'esistenza delle società. Altra volta, come dissi, era il dispotismo, che, imponendo al popolo il suo *credo*, gli metteva il freno; ma nelle moderne democrazie l'ordine e la pace non possono essere che il frutto della virtù e del sapere dei cittadini.

Sia lode dunque ai saggi Ministri, i quali lavorano a preparare scuole alla nazione, e vi accorra il popolo numeroso per istruirsi e prepararsi alla vita di vero cittadino.

E voi, amatissimi giovani, che, grazie alla generosità di tanti illustri filantropi, il cui nome è scritto a perenne memoria sulle pareti di questa sala, ma che dev'essere scolpito a caratteri indelebili nel vostro cuore, voi, dico, che in questo eletto ricovero, insieme con tanti altri insigni vantaggi, avete pur quello di poter ricevere un'educazione compita, traete volentieri alle vostre scuole.

Ben fortunati voi siete di poter possederle tali, che neppure i comuni più benemeriti dell'istruzione possono oggi vantarle uguali. Ancora si studia dal governo e dai pedagogisti, come già vi dissi, per creare una scuola veramente popolare; e voi qui l'avete. Chè, se tale deve dirsi quella scuola, la quale prepari i giovinetti alle molte e gravi funzioni della vita sociale, e li renda capaci di sostenere la lotta per l'esistenza, io posso dire, senza tema d'essere smentito, che, ove voi sappiate approfittarne, a questo scopo mirano le istituzioni scolastiche, che, lode ai benemeriti nostri superiori, in questo Pio Luogo si coltivano.

E infatti, compiuto il corso elementare, voi, mentre vi dedicate all'apprendimento di un'arte, nelle scuole complementari e poi nelle festive, potete continuare e perfezionare la vostra istruzione scientifica, la quale serve al doppio scopo di rendervi operai intelligenti ed illuminati cittadini. Qui avete un corso regolare e completo di disegno, studio oggi indispensabile al progresso e perfezionamento d'ogni specie d'industria artistica. Senza disegno, scrive un pedagogista francese, niun operaio veramente valente, nessun buon capo-officina, nessun progresso, nessuna eccellenza nelle più celebrate industrie, in quelle che fanno testimonianza d'una civiltà.

E coll'arte del disegno qui vi s'impartisce una sufficiente nozione della geometria e delle scienze di natura, discipline feconde d'un'infinità d'applicazioni importantissime nella vita pratica, e d'una estrema importanza nei tempi nostri, in cui più non basta conoscere i fatti, ma è necessario ancora avere conoscenza delle leggi che li governano; nei nostri tempi, in cui da tutti è riconosciuta la grande supremazia della scienza razionale sulla scienza empirica.

Qui si pone ogni studio ed amore per apprendervi a parlare e scrivere il nostro dolce idioma, mezzo potente per ingentilire l'animo, e stromento indispensabile all'acquisto di ogni altra cognizione, insegnamento senza del quale nessuno potrà dirsi mai nè vero cittadino, nè vero uomo; poichè, come non si diventa uomo, nello stretto senso della parola, che pel potere d'esprimere i propri pensieri con correttezza e precisione, così non si è vero cittadino che a condizione di parlare la lingua nazionale, la lingua de'propri concittadini.

Qui non vi manca neppure il mezzo di udire le lezioni di quella grande maestra della vita, che è la storia, la quale ci mostra la evoluzione compiutasi dal pensiero umano attraverso i secoli, ci apprende le glorie e gli errori, le gioie e i dolori della nostra cara

Italia, e, facendo rifulgere di luce immortale gli eroi che ad essa diedero il loro sangue, c'insegna come sia dolce, per la patria, morire.

E coll'insegnamento della storia qui vi vien pòrto quello della geografia, che, se da una parte serve a portar luce sulle nozioni che la scienza storica ci apprende, onde giustamente venne la geografia chiamata l'occhio della storia, dall'altra ci fornisce un'infinità di cognizioni positive necessarie alle industrie e al commercio; mentre, facendoci conoscere il territorio della nostra patria e i suoi confini naturali, la ricchezza delle sue produzioni, il clima suo dolce e tutte le bellezze insomma che la natura a piene mani vi ha sparse, così da renderla un paese privilegiato dalla Provvidenza e invidiato dagli stranieri, ci ammonisce che sarebbe delitto il non amarla, il non cercare di renderci degni di tanti e sì grandi doni, nobilitando collo studio e col lavoro questa bella patria nostra. Pertanto il Compayré potè dire che se la storia si può chiamare l'anima della nazione, la geografia ne è per così dire il corpo. E l'uno e l'altro questi studi, o giovani, vi serviranno di acconcia preparazione alla vita sociale. — Ma come che essi da soli non basterebbero a fornirvi una salda e compiuta educazione civile e politica, qui con felice pensiero si vollero comprendere nel vostro programma

di studi le nozioni sui doveri e sui diritti dei cittadini. Nessuno oggidì potrebbe mettere in dubbio l'importanza sovrana, anzi la necessità di questo insegnamento. In un paese che deve governare sè stesso, in cui ciascun individuo partecipa co'suoi voti alla direzione de' pubblici affari, lasciare i cittadini nell'ignoranza delle loro obbligazioni politiche e sociali non potrebbe ch'esser cagione di pericoli molto gravi. Senza l'istruzione civile, scriveva già il grande Pestalozzi, il popolo sovrano è un fanciullo, che scherza col fuoco, e rischia a ogni istante d'incendiare la casa.

Qui, oltre a uno svolgimento più ragionato e compiuto delle nozioni di aritmetica e sistema metrico, che s'impartiscono nelle scuole elementari, avete un corso di contabilità, che vi mette in grado di poter un giorno dirigere un'azienda commerciale, di regolare i vostri interessi e tenerli lontani dai pericoli del commercio.

E nemmeno qui vien trascurata la vostra educazione estetica, alla quale se già in parte provvede lo studio del disegno, educandovi l'occhio e la mano alla simmetria, che è tanta parte del bello, provvede poi meglio, e in modo più diretto l'insegnamento della musica, la quale pure vi serve di nobile ricreazione dello spirito. Potente è la virtù che sull'animo può eserci-

tare quest'arte divina; essa lo ingentilisce e lo migliora, innamorandolo dell'ordine, della pace e della grazia. Di qui l'importanza capitale che i greci antichi, appo i quali più profondo che presso qualunque altro popolo fu il culto del bello, davano alla musica, che veniva da essi considerata come il mezzo migliore di abituare i cittadini all'armonia sociale.

Qui ancora viene curata con grande attenzione e diligenza la vostra educazione fisica, la cui importanza, se fu in ogni tempo riconosciuta dai più grandi pedagogisti, perchè da essa non solo può dipendere la salute e il benessere del nostro corpo, ma ancora la facilità e sicurezza delle operazioni mentali e la forza della volontà, è anche maggiormente sentita ai nostri giorni, in cui la lotta per l'esistenza, fattasi più che mai viva, minaccia di mettere a dura prova anche le costituzioni più robuste.

Ma soprattutto in questo istituto si pone cura assidua, diligente ed amorosa per crescervi con quei retti principi e con quelle abitudini di buona e sana morale, senza di cui, ricordatelo bene, ogni buon frutto di qualunque insegnamento andrebbe inesorabilmente perduto. L'educazione del cuore è il fine a cui tende innanzitutto l'opera nostra; chè ben sappiamo, o giovani, come senza uomini dotti le società potrebbero sussistere



ugualmente, senza uomini buoni tutto anderebbe a soquadro e a rovina. Certo, l'istruzione, la scienza può giovare, e giova potentemente a formare animi forti e generosi, e volontà veramente eroiche; ma è necessario che un soffio di purissima morale la vivifichi e la riscaldi, è necessario che alla coltura della mente s'accompagni sempre l'educazione del cuore. Dove l'affetto tace, la lampada del sapere è spenta.

E siccome fondamento e sostegno della vera morale è la « bella, immortal, benefica fede, » così, quale compimento necessario e degna corona all'opera della vostra educazione, qui si coltivano nel vostro cuore i principi santi della nostra religione. Il sentimento *schiettamente* e *onestamente* religioso è fonte inesauribile di sublimi affetti e di sante virtù, è il santuario dove il cuore dell'uomo trova il balsamo agli affanni, la calma della rassegnazione, la forza del sacrificio, è il faro che, avviando « sui floridi sentier della speranza al premio che avanza ogni desiderio, » si fa guida fedele e sicura al genere umano nel doloroso pellegrinaggio di questa vita.

Io ricordo, o giovani — e mi è caro rammentarlo a voi — ciò che dice quel grande italiano di Massimo d'Azeglio in quel suo libro d'oro, *i Miei Ricordi*. Egli, dopo aver confrontata la razza anglo-sassone, facile all'esal-

tazione religiosa, colla nostra piuttosto dubbiosa e scettica, scrive che, se giudicando a prima vista, parrebbe che noi fossimo superiori a quel popolo, andando in fondo alla cosa si trova che la razza più forte, più morale, più dominante non è la latina con tutto il suo talento, ma è l'anglo-sassone. Il che prova, soggiunge, che « non è l'ingegno sottile (*l'esprit*) quello che forma le nazioni; bensì sono gli austeri e fermi caratteri; che con gente capace di morire per una fede anche storta e stramba c'è qualcosa da fare; con gente invece non persuasa di nulla, in nome di che o di chi, esclama, riuscirete a farla muovere, a farla operare, a farla morire? »

Così può dirsi veramente che in questo istituto tutte si coltivano le potenze umane, ed è questo compiuto armonico svolgimento delle vostre facoltà, opera costante ed assidua, la quale incomincia col vostro ingresso nell'Orfanotrofio, e cessa sol quando lo lasciate, che rende l'educazione, che qui s'impartisce a voi, superiore a quella che la maggior parte de' figli del popolo possono ricevere. — Sappiate, o miei cari, apprezzare in tutta la sua grandezza questo beneficio, e benedite ogni giorno dal fondo del vostro cuore a quella pleiade di generosi, che ve li hanno procurati. Troppo amaro pentimento e rimorso avreste a provare un giorno

se ora, non impiegando tutte le vostre forze per ricavare il maggior frutto possibile dai benefizi che qui vi sono prodigati, mostraste di non tenerli nel debito conto. — Studiate, o giovani, chè se lo studio ad altro non servisse che a vie meglio disciplinare in voi l'intelletto, rendendovi più abituati ad osservare, più pronti ad apprendere, più tenaci nel ritenere, più attenti, più riflessivi, questo solo sarebbe tale vantaggio, che potrebbe bastare ad assicurarvi la riuscita nell'arte vostra. È collo studio perseverante che uomini appartenenti a tutte le nazioni civili — e vi hanno esempi anche di alunni usciti da questo istituto — seppero elevarsi dal nulla, e riuscirono a toccare l'eccellenza nelle diverse branche dell'attività umana. — In voi però il desiderio di migliorare coll'istruzione il vostro stato non si cangi in quella specie di febbre, che nasce da scontentezza della propria condizione, e che oggidì, pur troppo, sovente spinge l'uomo a scappare dalle proprie file, credendo di salire. È un vieto pregiudizio quello di credere che certe professioni possano avvilire l'uomo, pregiudizio in parte già riconosciuto, e che la ragione più sviluppata dei tempi avvenire, giova sperare, dovrà completamente distruggere. Ritenete che tutti i modi di esternarsi e di esercitarsi dello spirito nel vasto campo della produzione umana

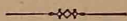
sono ugualmente apprezzabili, e che la differenza è solo da riporsi nei diversi gradi di sviluppo dell'intelligenza e nella scala delle perfezioni raggiunte per mezzo dell'operosità sua. Quante arti tenute a vile nei tempi passati sono andate a poco a poco nobilitandosi, e, staccatesi prima dalle altre col nome di arti maggiori, presero poscia il titolo di professioni liberali! E di tali trasformazioni quante se ne compiono anche oggidì nei paesi manifatturieri de' Due Mondi, negli Stati Uniti specialmente! Ma, perchè siffatte trasformazioni avvengano, perchè l'esercizio di certi mestieri possa essere nobilitato, è necessario che l'operaio sia fornito di una somma di cognizioni, che lo elevi sull'opera sua.

Sopra ogni cosa però voi, o miei cari, badate a coltivare ne' vostri giovani cuori l'affetto pel bene. Ricordatevi che le ricchezze, le sensibili gioie che potrete collo studio e col lavoro procurarvi in questa vita, presto possono dileguare, e non valgono a consolare pienamente mai; una sola cosa dura, e durerà in eterno: la virtù!

A voi poi, orfani maggiori, che state per lasciare questa casa, che amorosa vi raccolse, e si grandi cure vi prodigò, a voi incombe il sacro obbligo, anche fuori di qui, di tenerne sempre alto il prestigio, di accrescere la fama delle sue già gloriose tradizioni, di onorarla colle vostre degne azioni.

Quanto a noi che, per l'affetto sincero che ci lega a voi tutti, amatissimi giovani, siamo vivamente interessati al bene e all'avvenire prospero di questa provvida istituzione, noi ci adopereremo, ve lo assicuro, con ogni nostro potere e con tutto lo slancio del nostro cuore per farla progredire rapidamente verso quell'ideale, che è fisso nella mente dei nostri Egregi Superiori e di tutti coloro che per la beneficenza serbano un culto.

Dicevano gli antichi che « quando Dio vuol male a un uomo, lo condanna a far scuola a dei ragazzi. » Certo con questa sentenza essi vollero mostrare le difficoltà grandi e le fatiche gravi pur esse, cui va incontro chi si dedica all'opera santa di educare. Ma ogni fatica diventa lieve, e dolce quasi sembra a noi, quando dall'opera nostra vediamo spuntare frutti copiosi di virtù e di sapere, quando poi ci è dato vedervi, come oggi, lieti e sorridenti intorno a noi a ricevere il premio, che avete nobilmente guadagnato. Oh! allora, credetelo, tutte dimentichiamo le amarezze della nostra difficile carriera, e nel cuore ci sorge una dolcezza ineffabile, perchè sentiamo di aver fatto del bene al nostro paese, perchè in quel giorno gode e trionfa la patria e la civiltà.



MILANO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DITTA GIACOMO AGNELLI  
*nell' Orfanotrofo maschile*

